

**Esame del disegno di legge C. 1698
recante Delega al Governo in materia di turismo**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
Dott. Roberto Monducci
Direttore del Dipartimento per la produzione statistica**

**X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo)
Camera dei deputati
Roma, 29 maggio 2019**

Indice

Introduzione	5
1 I flussi turistici	5
<i>I viaggi dei residenti in Italia</i>	7
2 L'industria turistica	8
<i>La dimensione economica complessiva</i>	9
<i>Le imprese</i>	10
<i>L'occupazione</i>	11
3 Alcuni profili di interesse dell'Istat	13
<i>Il Codice identificativo nazionale</i>	13
<i>L'Archivio nazionale delle strutture ricettive e altre fonti alternative</i>	14
<i>La governance e il piano strategico per il settore</i>	15
<i>Le statistiche sul turismo e i big data</i>	16
Allegato:	
– Tavole statistiche	

Introduzione

In questa audizione l'Istat intende offrire un contributo conoscitivo utile all'esame del disegno di legge C. 1698 recante Delega al Governo in materia di turismo avviato dalla Commissione.

Le statistiche sul turismo prodotte e diffuse dall'Istituto riguardano principalmente i flussi fisici (arrivi e notti trascorse in alloggi turistici, viaggi effettuati da residenti di un paese) e si sviluppano sia dal lato dell'offerta (capacità ricettiva e movimento dei clienti negli esercizi ricettivi) sia dal lato della domanda (viaggi per vacanza e lavoro). Per quanto riguarda la misurazione dell'impatto economico generato dai movimenti turistici, la fonte di riferimento internazionale è rappresentata dal Conto satellite del turismo, sebbene ulteriori informazioni possano essere ricavate anche dalle statistiche strutturali sulle imprese e da quelle sul mercato del lavoro.

Dopo aver esposto le principali evidenze che emergono dalle fonti, si presentano alcune valutazioni su diversi profili di interesse dell'Istituto relativi all'art. 1 comma 2 lettera g) del disegno di legge in merito alla volontà di procedere alla semplificazione delle procedure di raccolta, condivisione, monitoraggio e analisi dei dati sul turismo.

1 I flussi turistici

Nel 2017 l'Italia, con una quota del 13,4%, è il quarto Paese in Europa per numero complessivo di presenze di turisti negli esercizi ricettivi (calcolate come numero di notti trascorse), mentre si colloca al terzo posto per presenze di turisti stranieri, (i cosiddetti "non residenti") che hanno fatto registrare 210,7 milioni di presenze, contro i 305,9 milioni della Spagna e i 213,4 milioni del Regno Unito.

I dati provvisori indicano che il 2018 è stato un anno di crescita dei flussi turistici in Italia: gli esercizi ricettivi italiani hanno raggiunto un nuovo massimo storico, pari a oltre 428 milioni di presenze, confermando la tendenza positiva degli anni precedenti (circa +2% rispetto al 2017).

Rispetto al 2017 sono aumentate entrambe le componenti della domanda turistica: quella dei turisti italiani (cosiddetti "residenti") e quella dei turisti stranieri. È soprattutto la componente degli stranieri a registrare la dinamica più

sostenuta, con un incremento rispetto al 2017 del 3,3% in termini di arrivi e del 2,6% in termini di presenze. Anche la domanda dei “residenti” ha continuato a crescere, seppur a un ritmo inferiore, sia in termini di arrivi (+1,9%) sia di presenze (+1,0%). In conseguenza di tali dinamiche i clienti stranieri, con il 50,5% delle presenze totali, hanno superato quelli residenti confermando il risultato emerso per la prima volta lo scorso anno.

Rispetto alle destinazioni, si conferma che le regioni con il maggior numero di presenze sono il Veneto (16,5% delle presenze complessive nel 2017), il Trentino-Alto Adige (11,9%, con la Provincia autonoma di Bolzano al 7,7% e la Provincia autonoma di Trento al 4,2%), la Toscana (10,9%), l’Emilia-Romagna (9,5%) e la Lombardia (9,4%). In queste cinque regioni si concentra oltre la metà delle presenze dei clienti residenti (51,6%) e quasi due terzi (64,7%) di quelle dei non residenti.

Le migliori *performance*, in termini di crescita delle presenze della clientela residente, si rilevano in Sicilia (+9,5% rispetto al 2016) e in Basilicata (+6,8%), mentre la domanda dei turisti stranieri è aumentata soprattutto in Sardegna (+10,4%), Puglia e Calabria (entrambe +9,3%).

Nel 2017 in Italia, la ricettività turistica è rappresentata da 204.903 esercizi che garantiscono oltre 5 milioni di posti letto, una dotazione aumentata rispettivamente del 14,8 % e dell’1,9 % rispetto al 2016. Oltre la metà dei posti letto afferisce a strutture extralberghiere; in particolare, gli alberghi (32.988 unità) contano poco più di 2,2 milioni di posti letto, mentre gli esercizi extra-alberghieri (171.915 unità) offrono quasi 2,8 milioni di posti letto.

Le presenze turistiche sono caratterizzate da un elevato grado di concentrazione sul territorio: negli esercizi ricettivi dei primi 50 comuni italiani ordinati in base al numero di presenze si concentra il 40,6% del totale di queste. Per avere un’idea del grado di concentrazione territoriale dei flussi turistici, i 10 comuni della laguna di Venezia registrano presenze quasi paragonabili a quelle dell’intera Lombardia, mentre l’area dei 34 comuni che si affacciano sul lago di Garda registra un numero di presenze superiori a quelle rilevate nell’intera Campania. Analoga concentrazione si registra anche per il patrimonio museale nazionale, che rappresenta un’importante risorsa di attrazione turistica. Nelle prime sette realtà nazionali (Roma, Firenze, Venezia, Milano, Napoli, Torino e Pisa, che raccolgono complessivamente 369 strutture museali, di cui un terzo dislocate nella capitale) sono stati quasi 59 milioni i visitatori totali, pari a poco meno della metà dell’intero pubblico museale nel 2017.

La concentrazione che caratterizza il turismo in Italia non riguarda solo la dimensione territoriale, ma anche la dimensione temporale. I flussi turistici presentano, infatti, un forte carattere di stagionalità, in particolar modo per la domanda dei residenti, le cui presenze continuano, come è noto, a concentrarsi nei mesi estivi: i dati provvisori del 2018 testimoniano che oltre la metà delle presenze dei residenti si registrano nel trimestre da giugno ad agosto (52,5% contro il 44,9% per i non residenti). Mesi apprezzati dai turisti stranieri sono anche maggio, settembre e ottobre (che assorbono circa il 30% delle relative presenze a fronte del 18% di quelle della clientela residente).

La permanenza media dei turisti, ossia il numero medio di notti trascorse negli esercizi ricettivi da ogni cliente, è pari a 3,39 notti e risulta in calo sia per la componente della clientela domestica (da 4,12 del 2005 a 3,32 del 2018), sia – in misura minore - per quella estera (3,89 nel 2005 e 3,46 nel 2018), indice del fatto che l'aumento dei soggiorni turistici si accompagna però ad una progressiva riduzione della loro durata.

Flussi così concentrati, nello spazio e nel tempo, possono esercitare impatti rilevanti sul contesto locale, anche in termini ambientali. Per questa ragione, la promozione del turismo sostenibile, in quanto *driver* economico, strumento di creazione di occupazione, stimolo per la valorizzazione della cultura e delle produzioni locali, è inclusa nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile ed è parte integrante di piani e programmazione su Produzione e Consumo Sostenibile (Goal 12 degli SDGs). Tra gli indicatori osservati vi è anche l'incidenza del turismo sulla produzione di rifiuti, utile a valutare la sostenibilità del turismo nel territorio. Il contributo del settore turistico alla produzione di rifiuti urbani mostra nel corso del tempo un andamento discontinuo, ma nel complesso leggermente decrescente: l'incidenza del turismo sui rifiuti, pari a 9,4 chilogrammi per abitante equivalente del 2006, si colloca nel 2016 sugli 8,9 kg per abitante equivalente. Il maggiore impatto del turismo sulla produzione di rifiuti, coerentemente con la maggiore intensità turistica di queste regioni, si rileva in Trentino-Alto Adige, con ben 53 kg per abitante equivalente, e in Valle d'Aosta, con 40 kg. Sul versante opposto, Molise, Sicilia, Basilicata, Piemonte, Campania e Puglia sono le regioni a minore incidenza del turismo sulla produzione di rifiuti.

I viaggi dei residenti in Italia

Concentrando l'attenzione sui viaggi dei residenti in Italia, l'Istat stima che per il 2018 questi abbiano effettuato 78,9 milioni di viaggi con pernottamento, di cui quasi il 90% per motivi di vacanza e il restante per motivi di lavoro. Questo livello, nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, è ancora lontano da quello

registrato nel 2008, valore più elevato della serie con quasi 132 milioni di viaggi. La durata media dei viaggi si attesta a 5,5 notti, per un totale di 432 milioni di pernottamenti.

Circa l'80% dei viaggi ha come destinazione principale località nazionali (+16,7% sul 2016), il restante 20% è diretto soprattutto nei Paesi dell'Unione europea e registra una notevole crescita sull'anno precedente (+31,4%).

Nel 2018 cresce il numero di turisti: in media, in un trimestre ha viaggiato il 25,9% dei residenti (21,7% nel 2017). I turisti aumentano in tutte le aree del Paese, più marcatamente tra coloro che vivono al Centro, dove la quota di turisti supera il 30% (dal 24,6% del 2017). Nel 2018, il valore più elevato dei viaggi pro capite si riscontra nel Nord-est e nel Centro (entrambi 1,7 contro una media nazionale di 1,3).

Il 56,2% dei viaggi è prenotato direttamente (+20,5% rispetto al 2017), il 36,5% avviene senza prenotazione e solo il 6,6% tramite agenzia. Negli ultimi cinque anni sono in costante aumento i viaggi prenotati via Internet (dal 31,8% nel 2014 al 46,0% nel 2018). Inoltre, la diffusione di piattaforme come AIRBNB può aver influito sull'aumento registrato negli ultimi anni, dei viaggi trascorsi pernottando in abitazioni in affitto.

Tra le motivazioni delle vacanze, circa la metà è per riposo o svago; seguono le attività culturali (21,0%), anche se i residenti visitano, in proporzione, il patrimonio artistico, monumentale o archeologico più all'estero che in Italia (38,4% contro 16,6%).

2 L'industria turistica

L'industria turistica trae la sua struttura e consistenza dalla domanda turistica e dalle sue dinamiche quantitative e qualitative descritte nei paragrafi precedenti. Per questo motivo il settore racchiude l'insieme delle attività produttive che si rivolgono principalmente ai visitatori. Sono considerate, quindi, attività produttive connesse al turismo quelle che ricadono in diverse branche di attività economica quali alberghi, pubblici esercizi, servizi di trasporto passeggeri, agenzie di viaggio, servizi ricreativi e culturali e commercio al dettaglio. Nello specifico, la definizione di settore turistico adottata in questo e nei seguenti

paragrafi è quella elaborata dall'UNWTO (*United Nations World Tourism Organization*)¹.

La dimensione economica complessiva

Lo strumento, riconosciuto e raccomandato a livello internazionale per la rappresentazione del settore turistico è il Conto Satellite del Turismo (CST)², realizzato dall'Istat rielaborando congiuntamente i dati di fonte contabilità nazionale, i dati provenienti dalle rilevazioni sulla domanda e dall'indagine campionaria mensile condotta dalla Banca d'Italia. Il CST permette di valutare la dimensione economica complessiva dell'industria turistica e il suo peso sul complesso dell'economia, integrando in un quadro coerente informazioni sulla domanda e sull'offerta turistica.

L'ultimo dato disponibile si riferisce al 2015 e permette di misurare un valore aggiunto prodotto in Italia dalle attività connesse al turismo pari a 87,8 miliardi di euro, ovvero il 6,0% del valore aggiunto totale dell'economia. Il consumo turistico interno ammonta a 146,3 miliardi di euro. La parte prevalente va attribuita ai turisti italiani, con il 43,9% del totale, mentre il turismo straniero rappresenta una quota pari al 32,9%. Le altre componenti del consumo turistico, tra le quali rientra l'utilizzo delle seconde case per vacanza, rappresentano il restante 23,2% della domanda turistica. Il prodotto che ha un peso maggiore nell'ambito del consumo turistico interno è quello relativo agli esercizi ricettivi (20,8%), seguito dai servizi abitativi per l'uso delle seconde case di proprietà (15,0%) e dalla ristorazione (13,3%). Nel 2015 i turisti stranieri hanno speso più di 48 miliardi di euro in Italia, mentre gli italiani hanno speso circa 24 miliardi di euro in viaggi all'estero.

È da sottolineare che, nella valutazione della dimensione economica complessiva del settore, il CST tiene conto anche del valore aggiunto prodotto dall'economia non osservata (sommerso economico e attività illegali). Questa componente, nel

¹ La definizione UNWTO, adattata al contesto europeo per evitare la sopravvalutazione delle variabili economiche (ad esempio escludendo le "attività immobiliari"), individua un elenco di classi di attività economica (Classificazione economica Ateco 2007 derivata da Nace rev. 2), suddivise in strettamente turistiche [Trasporto aereo di passeggeri; Alberghi e strutture simili; Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni; Aree di campeggio e aree attrezzate per campar e roulotte; Attività delle agenzie di viaggio; Attività dei tour operator] e parzialmente turistiche [Trasporto ferroviario di passeggeri interurbano; Trasporto con taxi e noleggio di autovetture con conducente; Altri trasporti terrestri di passeggeri; Trasporto marittimo e costiero di passeggeri; Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne; Ristoranti e attività di ristorazione mobile; Bar e altri esercizi simili senza cucina; Noleggio di autovetture e autoveicoli leggeri; Noleggio di attrezzature sportive e ricreative; Altri servizi di prenotazione e di assistenza turistica].

² Il quadro metodologico di riferimento per la sua realizzazione è stato approntato dall'International Trade Organization, dall'Organizzazione per lo sviluppo economico ed Eurostat

2016 è pari a circa 210 miliardi di euro (12,4% del Pil) per l'economia nel suo complesso e il settore del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione è quello per il quale si stima più alta l'incidenza del sommerso (23,7%), preceduto solo dal settore che include le "Altre attività dei servizi" (33,3%). È verosimile, quindi, supporre che questa componente sia particolarmente rilevante anche nell'ambito del turismo, visto che il settore del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione è quello in cui ricadono per lo più le tipologie di attività strettamente e parzialmente turistiche.

Le imprese

Le informazioni relative alle imprese del settore sono desunte dal registro statistico denominato Frame SBS, che raccoglie tutte le principali variabili economiche delle imprese attive dell'industria e dei servizi, ad eccezione del settore economico "Attività finanziarie e assicurative".

Dal punto di vista della dimensione d'impresa, si conferma anche nel settore turistico³ una struttura dimensionale caratterizzata da piccole e piccolissime imprese. Nel 2016 quasi il 97% delle imprese di questo settore ha meno di 10 addetti (95% nel totale industria e servizi). Le imprese con 20 addetti e oltre sono solamente lo 0,9% (1,8% nel totale di industria e servizi). Rilevante è comunque la presenza di catene alberghiere e altri servizi turistici, tra cui quelli di trasporto, offerti da imprese multinazionali estere che operano in Italia. Il contributo del capitale di controllo estero al settore turistico è pari al 6,1% in termini di addetti e prossimo al 14% per valore aggiunto e fatturato.

Nel periodo 2012 – 2016 le imprese del settore turistico hanno fatto registrare una performance positiva del reddito prodotto (misurato dal valore aggiunto), con un incremento del 12,5% in termini nominali, contro una variazione del più ampio settore dei servizi dell'11,2% e del totale industria e servizi dell'8,8%.

L'aumento del valore aggiunto nel settore turistico per il periodo indicato è conseguenza di una decisa riduzione dei costi, più che di un aumento del fatturato. Infatti, a fronte di un limitato aumento del fatturato (+1,2%), i costi per l'acquisto di beni e servizi hanno registrato una flessione del 2,4%. Questo fenomeno caratterizza anche gli altri settori dell'industria e dei servizi

La migliore *performance* economica del settore turistico ha riscontro positivo anche nelle dinamiche occupazionali ma non necessariamente in quelle retributive. Nel periodo 2012 – 2016 il costo del lavoro complessivo di questo

³ Per la definizione di settore turistico si veda la nota a piè di pagina n.1.

settore fa registrare un aumento del 10,0%, contro un incremento del 9,2% nei servizi e del 5,3% nel totale industria e servizi. Questa dinamica trova riscontro in un rilevante aumento del numero di dipendenti (+6,1% nel settore turistico, contro l'1,6% del totale industria e servizi), piuttosto che nell'incremento del costo del lavoro per dipendente che è sostanzialmente allineato con quello medio degli altri settori (+3,6% nel settore turistico, contro +3,7% del totale industria e servizi).

La dinamica della produttività nominale del lavoro del settore turistico, calcolata come rapporto tra valore aggiunto e numero di occupati e misurata in termini nominali, nel periodo 2012 – 2016 fa registrare un incremento di poco superiore alla media degli altri settori (+9,9% nel settore turistico, contro un incremento dell'8,9% per il complesso dell'industria e dei servizi).

Il settore turistico mostra comunque un livello della produttività del lavoro piuttosto basso, aspetto tipico delle attività orientate prevalentemente ai servizi alla persona. Nel 2016, il valore aggiunto per addetto è pari a circa 47 mila euro per la totalità delle imprese italiane e di 32 mila euro per addetto nel settore turistico. La differenza non dipende dalla diversa composizione per classe dimensionale (maggior concentrazione di piccole imprese nel settore turistico), visto che il gap di produttività del lavoro è pressoché costante in tutte le classi.

La dinamica della redditività del settore turistico risulta particolarmente positiva, poiché riflette sia l'incremento della produttività del lavoro che il contenimento del suo costo medio unitario. In particolare, si rileva nel periodo 2012-2016 un incremento del Margine Operativo Lordo⁴ del 54,4%, contro il 36,1% del settore terziario e 30,4% del totale industria e servizi.

L'occupazione

Nel 2018, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, gli occupati nel settore turistico⁵ sono 1 milione 621 mila, il 7% del totale degli occupati. Negli ultimi anni, grazie a un aumento di 259 mila unità rispetto al 2013, l'incidenza risulta in crescita (era il 6,1%). Suddividendo i settori in strettamente turistici e parzialmente turistici la maggior parte degli occupati lavora nei secondi (1 milione 254 mila, il 77,4% del totale dei settori turistici). Nei settori strettamente turistici

⁴ Allo scopo di tenere conto del contributo lavorativo fornito dai lavoratori indipendenti, la formula di calcolo del MOL è stata corretta assegnando agli indipendenti un salario ombra, calcolato come rapporto tra costo del lavoro e numero di dipendenti. Ciò consente di ottenere una stima del "reddito d'impresa" non influenzata dalla diversa presenza di lavoro indipendente nei vari settori economici e dimensioni aziendali.

⁵ Per la definizione di settore turistico si veda la nota a piè di pagina n.1.

il 60,3% è occupato nel comparto degli alberghi e strutture simili, mentre in quelli parzialmente turistici è prevalente il lavoro nella ristorazione (il 58,5% delle parzialmente turistiche e il 45,3% del totale turismo) e nel comparto dei bar e esercizi simili (25,1% dei parzialmente turistici).

In confronto alla struttura dell'occupazione nel complesso dell'economia, nel 2018 nel settore turistico si osserva una maggiore quota di dipendenti a termine (25,4% in confronto al 13,1%) e di indipendenti (29,3% e 22,9% rispettivamente). Inoltre, è più frequente il lavoro *part time* (28,4% contro il 18,6% del totale occupati), che in sette casi su dieci è di tipo involontario, ossia un lavoro svolto a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno.

Quindici professioni coprono l'80,7% degli occupati nel settore turistico; le prime cinque riguardano: baristi, camerieri, cuochi, esercenti nelle attività di ristorazione, addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi. I lavoratori del settore turistico sono più presenti nel Centro-Sud (52,5% rispetto al 48,0% del totale occupati) e si caratterizzano per una più alta presenza femminile (45,1% contro il 42,1%), più bassa di laureati (9,9% e 23,1%) e soprattutto per una maggiore quota di giovani 15-34enni (37,9% in confronto al 22,0%).

A partire dal Registro statistico annuale su retribuzioni, ore e costo del lavoro per individui e imprese (RACLI), realizzato dall'Istat attraverso l'integrazione tra diverse fonti, è possibile ottenere informazioni di dettaglio sui rapporti e le retribuzioni nel settore del turismo privato extra-agricolo. Il numero di rapporti di lavoro dipendente che nel 2016 hanno avuto almeno un'ora retribuita nell'anno nell'ambito del turismo⁶ è 2.018.985, pari all'11,6% del totale⁷. Ordinando i rapporti di lavoro del settore turistico per la retribuzione oraria⁸ la metà ha una retribuzione oraria inferiore a 10,10 euro, pari al 90% del valore calcolato sul totale dei rapporti di lavoro dipendente del settore privato.

⁶ Per la definizione di settore turistico si veda la nota a piè di pagina n.1.

⁷ Nel campo di osservazione sono incluse, quindi, l'insieme delle posizioni lavorative dipendenti, ovvero dai rapporti di lavoro regolati da un contratto di lavoro dipendente tra una persona fisica e una unità economica appartenente al registro Asia-Imprese (settore privato extra-agricolo ossia sezioni di attività economica da B ad S della classificazione Ateco 2007), indipendentemente dalla loro durata nel corso dell'anno.

⁸ Retribuzione oraria è data dal rapporto tra la retribuzione lorda annua e le ore retribuite a carico del datore di lavoro. La retribuzione lorda annua è composta da salari, stipendi e competenze accessorie in denaro, al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali, a carico del datore di lavoro. In questo contesto, nelle statistiche basate sul registro RACLI, coincide con le retribuzioni imponibili ai fini contributivi erogate secondo il principio di cassa. Include la retribuzione per ore di lavoro straordinarie ossia svolte oltre le ore ordinarie.

Per i rapporti di lavoro del settore turistico la mediana delle ore retribuite⁹ nell'anno 2016 è pari a 548,8 ore e la mediana della durata dei rapporti nell'anno è pari a 167 giorni: sono valori pari a circa la metà di quelli osservati per il totale dei rapporti di lavoro dipendente del settore privato.

I rapporti di lavoro impiegati nelle attività strettamente turistiche¹⁰ sono caratterizzate da una retribuzione oraria mediana pari a 10,82, più elevata del 7% rispetto al complesso del settore turistico ma da una durata mediana dei rapporti nell'anno pari a 116 giorni ovvero il 70% circa di quanto osservato nel complesso del settore.

La retribuzione oraria è più bassa nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord: il valore della retribuzione mediana va dai 9,54 euro al sud ai 10,50 euro del Nord-est. Al crescere della dimensione aziendale cresce anche la retribuzione oraria che passa dai 9,71 euro presso le micro imprese (0-9 dipendenti) ai 13,41 euro presso le grandi imprese (250 dipendenti e più) e con essa crescono la mediana del numero di ore lavorate e della durata dei rapporti nell'anno.

3 Alcuni profili di interesse dell'Istat

Il Codice identificativo nazionale

L'Istat ha segnalato, nell'ambito dei lavori di diversi tavoli di coordinamento istituzionali a livello centrale e territoriale, l'urgenza di definire criteri chiari, univoci e omogenei soprattutto per codificare le nuove forme di ricettività extra-alberghiera, e in particolare l'"alloggio in casa", distinguendo tra strutture gestite professionalmente e non, anche alla luce della rilevanza crescente della *collaborative economy*, tema, quest'ultimo, che registra il crescente interesse di Eurostat e, in generale, dei principali Istituti nazionali di statistica.

L'Istat segue, quindi, con interesse le iniziative legate alla definizione e adozione di un codice identificativo univoco da attribuire a ciascun esercizio ricettivo – soprattutto per il settore extralberghiero – per permettere loro la commercializzazione anche *online* della propria offerta ricettiva e per svolgere gli adempimenti amministrativi, gestionali e fiscali. Questo strumento identificativo

⁹ Le ore retribuite comprendono oltre alle ore effettivamente lavorate, sia ordinarie sia straordinarie ossia al di fuori dell'ordinario orario di lavoro stabilito dai contratti collettivi di lavoro, anche le ore non lavorate ma retribuite dal datore di lavoro come ferie annuali, giorni festivi, malattia a carico del datore, etc.

¹⁰ La variabile fa riferimento all'Unità locale d'impresa presso cui presta la propria attività il lavoratore dipendente. Informazione di fonte Registro statistico delle Unità Locali delle imprese (ASIA - UL).

dovrebbe anche contribuire a far emergere gli operatori irregolari e l'economia sommersa, che caratterizza in misura rilevante il settore.

Un codice unico opportunamente costruito e condiviso diventa uno strumento utile per una efficace rappresentazione statistica del settore: da un lato, permetterebbe di migliorare la capacità di osservazione e monitoraggio dell'offerta turistica; dall'altro lato, favorirebbe le operazioni di collegamento tra i diversi archivi disponibili, statistici e non, sulle strutture esistenti aumentando quindi la quantità di informazione diffondibile per una migliore conoscenza del settore.

Alcune Regioni hanno già legiferato in merito, tuttavia l'Istat ritiene essenziale un coordinamento nazionale che tenga conto delle istanze statistiche di carattere concettuale, metodologico e operativo in merito alla costruzione di tale codice.

La definizione di un codice unico acquisisce un ruolo strategico anche nella prospettiva di realizzazione del registro unico e georeferenziato delle strutture ricettive italiane a fini statistici, attività attualmente in corso all'Istat. Al fine di raggiungere questo obiettivo, l'Istat da quest'anno ha avviato l'acquisizione dei registri disponibili presso le Regioni. L'organizzazione del processo di produzione dei dati sul turismo si fonda, infatti, sull'intermediazione delle Regioni, le quali gestiscono, aggiornano e mantengono gli archivi delle strutture ricettive del proprio territorio di competenza (anche per proprie finalità amministrative e conoscitive) e curano direttamente la raccolta dei dati presso gli esercizi ricettivi a livello locale.

L'Archivio nazionale delle strutture ricettive e altre fonti alternative

Occorre segnalare che molte delle informazioni raccolte dall'Istat nell'ambito dell'indagine "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi" sono trasmesse giornalmente, per obbligo di legge, dalle strutture ricettive anche al Ministero dell'Interno per finalità investigative e di pubblica sicurezza¹¹. Vista la disponibilità di questa importante fonte di tipo amministrativo, l'Istat ha proposto e valutato con il Ministero l'ipotesi di una razionalizzazione dei flussi informativi, qualora si rendesse possibile acquisire e utilizzare in forma aggregata per fini statistici i dati amministrativi correnti e puntuali già raccolti dal Ministero stesso, utilizzandoli come fonte ausiliaria dell'indagine statistica o come fonte sostitutiva dell'attuale indagine diretta. Ciò consentirebbe di conseguire indubbi

¹¹ Dipartimento della pubblica sicurezza; portale Alloggiati Web e secondo quanto previsto dal D.M. del 7/01/2013 pubblicato in G.U. serie generale n. 14 del 17/01/2013.

vantaggi: la riduzione dell'onere statistico nei confronti delle strutture ricettive, la sperimentazione di una buona pratica nel riuso dei dati della Pubblica Amministrazione, un più efficiente utilizzo delle risorse a disposizione dell'attività statistica.

A tal fine risulta propedeutica la costruzione di un archivio nazionale esaustivo delle strutture ricettive presenti sul territorio, per consentire al Ministero stesso di avere contezza dell'effettiva popolazione di riferimento. Attività di contatto con il Ministero sono state avviate nel 2015, ma purtroppo si registra attualmente una situazione di stallo. Il Ministero è disponibile al rilascio dei dati ma attende un parere favorevole del Garante per la protezione dei dati personali per autorizzare l'utilizzo a fini statistici dei dati raccolti. A seguito di contatti al vertice, il Ministero nel 2018 ha inviato al Garante una lettera di richiesta in merito, ma ad oggi non si hanno evidenze di riscontro. Si fa presente che l'Istat sarebbe interessato esclusivamente a dati aggregati a livello di singola struttura ricettiva o per comune; per far ciò sarebbe sufficiente intervenire sul testo del D.M. unicamente per segnalare alle strutture ricettive anche la finalità statistica dei dati trasmessi e per prevedere nella loro trasmissione poche variabili aggiuntive elementari che adempirebbero ai regolamenti comunitari.

La governance e il piano strategico per il settore

L'Istat è da sempre impegnato in interlocuzioni con i soggetti istituzionali che, a vario titolo si interessano di turismo: in particolare, nel 2017 ha partecipato al tavolo per la redazione e l'attuazione del Piano strategico sul turismo 2017-2022, nell'ottica di una piena valorizzazione del patrimonio informativo sul settore ed ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il MiBACT, finalizzato a una collaborazione per sviluppare la rappresentazione statistica delle dimensioni e delle caratteristiche dei fenomeni turistici (conto satellite, *big data*, impatto ambientale, ecc.).

Si ritiene che mai come in questo momento – in cui si sta procedendo alla ridefinizione del quadro istituzionale delle competenze e responsabilità in materia di *governance* del settore turistico – sia necessario e opportuno promuovere il confronto e la collaborazione inter-istituzionale, promuovendo un'iniziativa sinergica e coordinata con la parte politica, le Regioni, le Associazioni di categoria, il Ministero dell'Interno e il Ministero delle politiche agricole alimentari forestali e del turismo, al fine di razionalizzare i flussi informativi e potenziare la capacità di *governance*.

Le statistiche sul turismo e i big data

Nuove opportunità e sfide per le statistiche sul turismo vengono dai *big data*, flussi informativi originati dall'utilizzo degli strumenti digitali, che, registrando eventi e comportamenti, ampliano le possibilità di analisi e la disponibilità di dati tempestivi generati a un costo estremamente contenuto.

L'Istat presidia questo filone con un impegno che si sviluppa su due fronti: il primo è costituito dalla partecipazione a un progetto europeo (Essnet), che punta a realizzare un sistema informativo prototipale sul turismo, a supporto della produzione statistica corrente, costruito mediante l'integrazione di fonti *big data*, registri amministrativi e banche dati statistiche.

Oltre a questa attività, l'Istituto sta lavorando per avviare delle iniziative di *partnership* con i gestori di telefonia mobile per acquisire i dati prodotti dagli utenti quando effettuano chiamate o connessioni a Internet da cellulare, allo scopo di utilizzarli a fini statistici nell'ambito della misurazione della mobilità e del turismo. I vantaggi, che un utilizzo sistematico di questi dati potrebbe garantire in futuro (economicità, tempestività, accuratezza, riduzione del fastidio statistico), impongono infatti di esplorarne le potenzialità attraverso sperimentazioni ad hoc. Tuttavia, utilizzare i *mobile positioning data* a fini statistici richiede la risoluzione di diverse questioni riguardanti la *privacy* e la riservatezza del dato; pertanto, l'Istituto sta investendo nella progettazione e nello sviluppo di tecniche che consentano di garantire l'*input privacy*, da affiancare alle tecniche già utilizzate e consolidate per preservare la *privacy* in fase di diffusione.

Infine, si sta esplorando la possibilità di utilizzare tecniche di *web scraping* per scaricare informazioni da web relative all'offerta turistica (anche in questo caso in una logica di *big data*), anche con l'obiettivo di ottenere informazioni più precise relativamente ai prezzi e alla spesa sostenuta dalle famiglie per la fruizione dei servizi ricettivi.

Nel futuro delle statistiche sul turismo, si può ipotizzare quindi uno scenario in cui i *big data* siano complementari alle fonti tradizionali, al fine di ampliare le opportunità di analisi, aumentare la tempestività e il dettaglio spazio-temporale delle informazioni, contribuendo così a migliorare la qualità delle stime.